

## **Xavier Baron: I Palestinesi, Baldini & Castoldi Milano 2002**

(di Paolo Di Motoli)

Il libro di Xavier Baron, uscito in Francia nel 2000, è un esauriente storia politica del popolo palestinese in più di 700 pagine. L'autore è stato corrispondente dal Vietnam, dalla Cambogia, dalla Giordania e dal Libano e ha ricoperto il ruolo di responsabile per il Medioriente della France Presse. Il pregio di questo corposo volume, probabilmente ispirato da una simpatia per la causa palestinese, è quello di riportare in appendice la traduzione dei più importanti documenti riguardanti le complesse vicende mediorientali, dalle risoluzioni dell'Onu, ai resoconti politici più significativi dei congressi nazionali palestinesi fino alle leggi israeliane e ai documenti diplomatici che hanno dato il via al fallito processo di pace.

L'autore è dotato di uno stile asciutto e alieno dai facili moralismi, che ci accompagna nelle drammatiche vicende palestinesi dai primi anni del '900 fino ai giorni nostri.

Quello che stupisce è il salto tra il primo capitolo, che illustra la nascita della questione palestinese fino al 1948, e il secondo che analizza la cosiddetta "generazione dei campi" partendo dal 1964, anno di fondazione dell'Olp. La rappresentanza palestinese è passata dalla galassia spontanea dei vari movimenti e gruppuscoli armati dei primi del '900, coagulati malamente intorno alla tanto carismatica quanto negativa figura del Muftì di Gerusalemme Haj Amin al-Husseini, alla salda struttura dell'Olp negli anni successivi la guerra dei Sei Giorni, dopo un oblio di rappresentanza durato praticamente 14 anni.

Le rivalità interne al mondo arabo sono indagate e approfondite con grande precisione. Si scopre così l'esistenza di vere e proprie faide interne tra gli esponenti delle più prestigiose famiglie di Gerusalemme, come quella dei Nasciascibi - che arriverà a collaborare con gli inglesi per reprimere la rivolta araba egemonizzata dagli Husseini - e quella dei Khalidi, che fornirà sindaci, diplomatici e intellettuali alle classi dirigenti palestinesi (Pagg. 39-54).

La fondazione dell'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) nel giugno del 1964 avvenne su iniziativa dell'autocrate egiziano Gamal Abdel Nasser. L'intento del leader arabo era quello di utilizzare la resistenza palestinese per le proprie strategie panarabe. Al secondo Congresso Nazionale Palestinese del 31 maggio 1965 infatti Nasser sentenziò che l'Egitto non aveva nessun piano per la liberazione della Palestina. La condotta politica di questo complesso movimento politico e militare è stata negli anni a venire decisamente poco lineare. L'organizzazione oscillò tra strategie moderate e massimaliste, modellate dall'ideologia, dagli obiettivi e dalle pressioni esterne.

La struttura istituzionale dell'Olp, con le sue numerose e molteplici correnti, viene indagata con grande chiarezza. Baron evidenzia il tentativo, dopo il settimo Consiglio Nazionale Palestinese, di unificare tutte le sigle del movimento, creando una sorta di direzione collegiale della resistenza (pag. 191) che coinvolgesse anche le riottose correnti marxiste come l'FPLP. La creazione del Comitato Centrale dell'Olp (CCOLP), affiancato al Comitato Esecutivo (CEOLP), rispondeva proprio a queste esigenze unitarie.

Alla figura del fondatore dell'FPLP (di recente incluso dall'Unione europea nella lista di organizzazioni terroristiche) George Habbash viene dedicato largo spazio, partendo dalle origini nel Movimento Nazionale Arabo (MNA) di orientamento nasseriano, fino allo shock provocato dalla rottura nel settembre del 1961 dell'unione tra Siria e d Egitto (RAU) che porterà il movimento ad adottare l'ideologia marxista-leninista. Le divisioni tra la corrente nazionalista e la fazione di sinistra di Habbash, affascinata dai modelli rivoluzionari degli anni '60 guidati dal generale Giap, da Guevara e da Mao, porterà alla nascita del FPLP, dal quale poi si staccherà la fazione filosiriana FPLP-Comando Generale di Ahmed Jibril, infastidito dalle discussioni ideologiche e deciso ad occuparsi di questioni meramente militari.

Una nuova e significativa scissione in seno al gruppo marxista si avrà nel congresso del febbraio 1969 con la rottura tra Habbash e Nayef Hawatmeh che fonderà il FDPLP contrario al

coinvolgimento della piccola borghesia nelle classi dirigenti del FPLP e sostenitore di un movimento egemonizzato da operai e contadini poveri.

Il gruppo vincente all'interno dell'Olp era, e rimane ancora oggi, al-Fatah, il movimento fondato alla fine degli anni '50 da Yasser Arafat. L'assenza di riferimenti alle ideologie politiche era una delle caratteristiche essenziali di al-Fatah. L'obiettivo primario era la lotta di liberazione che coinvolgesse, attraverso slogan accessibili, tutti i rifugiati, anche quelli senza preparazione politica.

Il primo sostegno importante ad Arafat fornito da un paese non arabo venne dalla Cina di Mao che appoggiava "totalmente la lotta del popolo arabo di Palestina contro Israele"(Pag.114). L'addestramento dei fedayn in territorio cinese fu la conseguenza del riconoscimento ufficiale da parte cinese dell'Olp avvenuto all'inizio del 1965. Lo shock arabo in seguito alla Guerra dei Sei giorni, che portò Israele ad occupare il Sinai egiziano, le alture del Golan siriane e la Cisgiordania e la striscia di Gaza palestinesi sottratte alla Giordania, portò ad un rafforzamento dell'Olp, molto più adatto ad infastidire Israele rispetto agli eserciti arabi.

Le vicende dell'Olp proseguono, poi, con i durissimi anni '70, che vedono la violenta reazione giordana contro i fedayn in quello che verrà chiamato il Settembre Nero. La necessità di basi di partenza per gli attacchi contro Israele aveva reso la Giordania una sorta di seconda patria palestinese. Proprio la difficoltà di Arafat nel controllare i sabotaggi aerei del FPLP e gli attentati contro Re Hussein, intenzionato a ristabilire la piena sovranità giordana su tutto il territorio, portarono al primo grande scontro fratricida che vide, tra l'altro, anche un limitato intervento di colonne blindate siriane contro i giordani, poi rientrato su pressioni israelo-americane.

Gli attori del panorama palestinese si moltiplicano con il prevalere di correnti palestinesi asservite a paesi terzi, come la Saika di obbedienza baassista siriana e il Fronte di Liberazione Arabo (FLA) di obbedienza baassista irachena. La prima strategia che l'Olp seguì assecondando la radicalizzazione dei fedayn era decisamente militare, basata su un tipo di guerriglia ispirata al concetto di "guerra di popolo". Tale strategia partiva dal riconoscimento della superiorità militare del nemico israeliano che però poteva essere battuto con la tattica di azioni di guerriglia continue. I mezzi militari erano opposti alle opzioni politiche: la politica iniziale dell'organizzazione fu quella del "tutto o niente", ovvero distruzione di Israele e liberazione totale della Palestina, così come scritto nell'articolo 10 della convenzione nazionale dell'Olp e poi ribadito nella Carta del 1968. Yasser Arafat, eletto presidente dal 5 Congresso Nazionale del febbraio 1969, si sentiva confortato in questa tesi dalla vittoria dell'Fln in Algeria contro i Francesi nel 1962.

A livello generale la strategia militare e la condotta politica dell'Olp può essere divisa in tre fasi: la fase della liberazione totale (1964-1968); la fase dello Stato democratico e secolare (1969-1974); la fase dei due Stati nazionali (1974-1993).

L'adozione da parte dell'Olp della proposta dello Stato democratico e secolare fu significativa, perché riconosceva la realtà della presenza ebraica pur negandole il diritto ad avere uno Stato sovrano. La proposta chiedeva la creazione di uno Stato secolare non settario dove i residenti ebrei che erano arrivati in Palestina prima del 1947 avrebbero avuto la cittadinanza. Facendo questa irrealistica concessione all'avversario, l'Olp fu abile nel dissociarsi dalla politica all'epoca molto popolare delle tradizionali elites Panarabe dei primi anni del 1960.

L'evoluzione della politica dell'Olp verso il pieno riconoscimento di Israele venne minata all'interno con l'atteggiamento intransigente di gruppi come l'FPLP che costituì un "fronte del rifiuto" con l'FPLP-cg, l'FLA e il Fronte di Lotta Popolare Palestinese (FLPP) di orientamento nazionalista conservatore.

La guerra dell'ottobre 1973 creò anche una nuova fase di compromessi politici che iniziarono a modellare l'agenda dell'Olp, così come quella dei paesi arabi. Riconoscendo la centralità della questione palestinese nel conflitto arabo-israeliano alcuni leader arabi tra cui i giordani volevano che i palestinesi rappresentati dall'Olp mettessero da parte le loro differenze e marciassero insieme a loro perseguendo una via diplomatica.

L'Olp si avviava a ridefinire la sua strategia e la sua tattica per incontrare i cambiamenti regionali e internazionali portati dall'attività diplomatica del Segretario di Stato americano Henry Kissinger.

Tale attività portò alla Conferenza di pace di Ginevra sul medioriente del dicembre 1973. La conferenza di pace era stata voluta anche dall'Unione Sovietica. Kissinger aveva proposto rapporti bilaterali tra Israele e stati arabi ponendo la leadership palestinese di fronte al dilemma di continuare la tradizionale politica rivoluzionaria o lavorare con gli altri paesi arabi per evitare l'indifferenza verso le loro richieste. Il risultato portò ad una crescita della "pericolosa dipendenza" dell'Olp dagli Stati arabi. Israele però alla vigilia della conferenza di Ginevra del dicembre 1973 convinse gli Stati Uniti ad evitare qualsiasi contatto con l'Olp fino a quando non fosse stato riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele e la risoluzione 242 dell'Onu, quella che chiedeva un ritiro dai territori occupati e una pacifica soluzione del conflitto. L'Olp la giudicava un pericolo poiché non menzionava il popolo palestinese ma faceva riferimento a generici "profughi". L'accordo tra Israele e Usa per Ginevra imponeva inoltre che le trattative fossero bilaterali, per evitare che Israele si trovasse ad essere sottoposto ad una sorta di giudizio pronunciato da un tribunale arabo

Secondo Baron, l'atteggiamento intransigente del segretario di Stato americano Henry Kissinger nel non voler riconoscere l'Olp come il legittimo interlocutore palestinese indebolì non solo il suo progetto di conferenza di pace tenutosi a Ginevra ma anche la fazione moderata palestinese, sempre più realisticamente orientata alla passiva accettazione di Israele.

La vittoria di Menachem Begin e della coalizione del Likud nelle elezioni in Israele del 1977 segnò, per Baron, un passo indietro. La politica ufficiale del Likud di repressione e colonizzazione dei territori occupati, la guerra civile libanese del 1975, gli Accordi di Camp David con l'Egitto e la successiva espulsione dell'Olp da Beirut nel 1982 ebbe un profondo impatto sulla strategia del movimento e sui piani per il futuro. Questi sviluppi privarono l'Olp della sua opzione militare nei confronti di Israele, spostando gli interessi della leadership palestinese verso la diplomazia e rifocalizzando l'attenzione sui territori occupati. Dopo l'espulsione da Beirut, l'Olp venne costretto a preservare il suo status politico di rappresentante del popolo palestinese. I responsabili dell'organizzazione furono sottoposti a molte pressioni durante questo periodo. Nel corso degli anni '80, per esempio, vennero proposti molti piani di pace, richiedendo nuove formulazioni politiche da parte dell'Olp. Tra queste si segnala il piano di pace di Breznev del 1980, il piano Fahad del 1981, il piano di Fez del 1982 e quello di Ronald Reagan dello stesso anno. L'Olp preferiva in modo particolare il Piano di Fez, che era una versione più "avanzata" del piano saudita, presentato al 16esimo Congresso Nazionale Palestinese nel 1983, che prevedeva in sostanza la creazione di uno Stato in Cisgiordania e a Gaza governato dall'Olp.

Baron rende conto molto dettagliatamente della manovra volta a prendere il controllo dell'Olp da parte di Siria e Libia, che finanziarono e sostennero una fronda di dissidenti anti-Arafat riuniti nel Fronte di Salvezza Nazionale Palestinese. La guerra di Libano aveva visto uno scontro aperto tra Siria e Olp tenacemente aggrappato alla propria "autonomia". La fazione moderata dell'Olp alla fine prese il sopravvento, arrivando nel 1988 a riconoscere ufficialmente l'esistenza di Israele e aprendo la via ai negoziati di Madrid nel 1991, fortemente voluti dal Segretario di Stato dell'amministrazione Bush, James Baker, e poi agli accordi di Oslo il cui declino chiude il lungo testo di Xavier Baron.

Pur sentendo la mancanza di una pura storia delle idee del nazionalismo palestinese, che invece è molto abbondante per quanto riguarda il sionismo, bisogna dire che il testo dell'autore francese riesce a completare il mero racconto dei fatti storici con approfondimenti soddisfacenti sulle differenti concezioni politiche e ideologiche del movimento palestinese, orientando il lettore nella giungla di sigle che compongono o semplicemente ruotano attorno all'Olp.